

Trasformazioni per affrontare le minacce globali (di B. Carli)

I programmi post-Covid rendono di pressante attualità il tema della progettualità e dei cambiamenti trasformativi. Easac ha prodotto un rapporto

*(A cura di **Bruno Carli**, socio dell'Accademia dei Lincei e rappresentante italiano nello Environment Steering Panel di Easac, European Academies Science Advisory Council)*

Sempre più spesso alcune organizzazioni internazionali parlano della necessità di cambiamenti trasformativi nella organizzazione economica, politica e sociale per affrontare le minacce globali del cambiamento climatico, della perdita di biodiversità e della domanda crescente di produttività agricola. Minacce fortemente interconnesse per gli effetti che la prima ha sulle altre due e per la competizione che esiste fra le rispettive misure di mitigazione nell'utilizzo delle limitate risorse del pianeta. I programmi per il recupero economico dopo la pandemia rendono ora di pressante attualità il tema della progettualità e dei cambiamenti trasformativi, trattato da Easac in un rapporto appena pubblicato e intitolato "Towards a sustainable future: transformative change and post-COVID-19 priorities".

EASAC (European Academies Science Advisory Council) è l'associazione delle accademie europee che fornisce alla politica informazione indipendente su temi scientifici di rilevanza sociale. Per l'Italia partecipa ad Easac l'Accademia Nazionale dei Lincei.

Il prof. Michael Norton, direttore del programma ambiente dell'Easac, ha commentato la pubblicazione del rapporto dichiarando: "La conoscenza scientifica del cambiamento climatico e dei suoi fattori trainanti è cresciuta in modo esponenziale negli ultimi decenni, ciononostante non diminuisce il degrado della natura e le emissioni di gas serra continuano a crescere, rimanendo ben lontane l'obiettivo di una diminuzione. Dobbiamo chiederci se lo strumento di modificare in modo incrementale il "business as usual" può da solo salvaguardare il nostro futuro su questo pianeta". Il rapporto delinea la portata dei problemi che l'umanità deve affrontare per abbinare lo sviluppo umano alle capacità limitate della Terra ed esamina le richieste di

trasformazioni di tipo fondamentale nei nostri attuali sistemi economici e sociali.

Come risultato della crescita della popolazione e dell'aumento dei consumi, la domanda di energia e risorse è cresciuta talmente che tutte le evidenze scientifiche mostrano che ci stiamo scontrando con i limiti fondamentali del pianeta. Il rapporto riassume queste evidenze concentrandosi in particolare sul clima e sulla biodiversità e descrivendo ciò che molti scienziati internazionali avevano già anticipato fin dagli anni '70: le attuali traiettorie di sviluppo, ormai insostenibili, sono integrate nelle nostre teorie economiche e nei nostri sistemi di ricompensa politica. Alcuni principi fondamentali devono essere ripristinati in modo che la sostenibilità a lungo termine diventi parte del nostro processo decisionale, piuttosto che essere un altruismo opzionale verso le future generazioni.

La prospettiva a breve termine di molti investimenti ed il loro interesse a continuare lo status quo (nei combustibili fossili, nell'estrazione delle risorse, il consumo elevato nell'economia lineare, la pesca eccessiva, la conversione delle foreste e così via) sono un forte ostacolo al cambiamento. "I responsabili delle decisioni sembrano ascoltare più gli interessi degli investitori che la scienza", afferma Anders Wijkman, membro della Royal Swedish Academy of Science. "Il messaggio della scienza sulla natura finita del pianeta è chiaro, ma è stato ignorato. Le riduzioni incrementalmente delle emissioni - ottenute finora - sono lontane da ciò che è necessario".

Il riscaldamento del clima sta procedendo troppo velocemente e non si sta perseguendo l'obiettivo dell'accordo di Parigi di evitare pericolosi cambiamenti climatici. Si stanno già verificando effetti di feedback positivi che accelerano il riscaldamento. Anche con la riduzione dei consumi energetici causate da un evento eccezionale come quello della pandemia Covid-19, il divario tra ciò che si sta ottenendo e ciò che è necessario in termini di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra continua ad aumentare. Allo stesso tempo, si sta rapidamente perdendo la biodiversità con il conseguente degrado dei servizi che la natura può offrirci e con il fallimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite riguardo ai temi della povertà, fame, salute, acqua, città, clima, oceani e terra. Questo è ciò che porta alla conclusione che la sostenibilità può essere raggiunta solo attraverso trasformazioni capaci di generare cambiamenti sostanziali.

"Si parla molto di reindirizzare i nostri valori e sistemi di ricompensa verso un'economia più sostenibile in cui possiamo vivere bene nel nostro pianeta un

tempo più lungo di pochi anni. Ma l'inerzia della "brown economy" [locuzione in contrapposizione a quella di "green economy"] non può essere sottovalutata", afferma Norton. Anche ora nei paesi del G20, le attività collegate ai combustibili fossili sono riuscite ad attrarre quasi il doppio dei fondi di recupero post-COVID19 rispetto alle energie rinnovabili. Gli interessi alimentari e agricoli stanno guidando la deforestazione, la rimozione delle piante autoctone e la pesca eccessiva, ma continuano a essere sovvenzionati e sfuggono al pagamento dei costi ambientali delle loro attività.

"Il problema è l'impostazione a breve termine del nostro sistema politico ed economico" sostiene Wijkman "Io la chiamo la tirannia del presente. La cosiddetta ricchezza si distacca dalla vera ricchezza dell'ambiente e del nostro benessere. Il nostro obiettivo dovrebbe essere la protezione dei cittadini ed il loro benessere, ma il nostro sistema economico si concentra sulla crescita e sul PIL, il che alimenta la crisi climatiche e la perdita della biodiversità. Tuttavia, non stiamo diventando più felici consumando sempre più beni materiali. Si spera che la pandemia abbia dimostrato che il consumo di per sé non è l'obiettivo o l'obiettivo principale della vita. Quello che è fondamentale è il benessere".

Il rapporto elenca quelli che possono essere identificati come i cambiamenti più urgenti e trasformativi:

- Sostituire la valutazione fornita dal Pil con misure di un benessere reale che non grava sullo sfruttamento e sulla distruzione delle risorse del pianeta
- Superare i privilegi di posizione della "brown economy" iniziando con la sostituzione dei sussidi perversi con incentivi virtuosi alla responsabilità ambientale
- Indirizzare il nostro sistema economico a pensare a lungo termine
- Coinvolgere i settori dell'industria e della finanza per promuovere i cambiamenti e coinvolgere il pubblico attraverso nuovi approcci (esempi sono forniti nel rapporto)
- Cogliere ora le opportunità degli stimoli post-Covid e Green Deal per iniziare a riparare un sistema che non è più adatto allo scopo.

"Siamo consapevoli che le nostre conclusioni sfidano i leader politici e l'élite globali che si sono battute per l'economia tradizionale, aspettandosi che la scienza e la tecnologia consentano di sostenere la crescita economica a tempo indeterminato", afferma la professoressa Louise Vet, direttrice dell'Istituto

olandese di ecologia. “Ma dobbiamo tutti accettare la realtà di un pianeta finito. Solo se ora premiamo il pulsante di reset e lavoriamo con la natura invece che contro di essa, i nostri figli avranno la possibilità di avere un futuro”.

È infine importante sottolineare che la risposta alle minacce globali deve essere altrettanto globale. Le politiche nazionalistiche, mirate alla difesa degli interessi locali, sono attualmente poco efficaci nell’attuare risposte globali, nonostante le importanti iniziative promosse dalle organizzazioni internazionali. Anche questo limite deve essere superato. La storia ci insegna che l’organizzazione sociale nasce come risposta ai vantaggi offerti dallo scambio e dalla difesa della comunità da aggressioni esterne. Queste due motivazioni continuano ad essere presenti anche nella società moderna, sebbene le dimensioni dell’organizzazione sociale siano enormemente aumentate con le alleanze internazionali e con la globalizzazione dei commerci. Ebbene, il fenomeno della globalizzazione, che si è affermato principalmente come processo economico, bisogna che in futuro valorizzi la motivazione di difesa comune e sia anche la condivisione di intenti ed iniziative per la difesa dalle crescenti minacce globali.

Articolo pubblicato il 5 novembre 2020 su
<https://www.huffingtonpost.it/author/accademia-dei-lincei/>